

Martedì in Francia sciopero generale e mobilitazione degli studenti contro la legge Villepin

IL DIRITTO DEL LAVORO ASSEDIATO

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera – 27 marzo 2006

In Francia come in Italia il diritto del lavoro e i suoi difensori si sentono sotto assedio. Non è più in discussione soltanto – come per tutto il secolo passato - quanta protezione sia opportuno garantire ai lavoratori in azienda, bensì l'impianto stesso del sistema protettivo; è sempre più diffusa l'idea che l'eccesso di rigidità del lavoro regolare sia una concausa importante della precarietà o addirittura disoccupazione dei lavoratori più deboli. Così, anche un intervento di aggiustamento marginale delle normative di tutela, se promosso da un governo di destra, si carica di un enorme valore simbolico: sindacati e sinistra politica temono che se "passa" quell'intervento si apra il varco ad altri interventi più incisivi, mirati al cuore del sistema.

In questi giorni in Francia la rivolta, disordinata ma efficace, contro la legge del governo Villepin sul "contratto di inserimento" per i giovani, come quattro anni fa in Italia l'opposizione, qui assai ben organizzata e guidata dalla Cgil, contro le modifiche all'articolo 18 sui licenziamenti proposte dal governo Berlusconi, non può spiegarsi con il solo contenuto effettivo del provvedimento avversato. Un contenuto, tutto sommato, di impatto modesto: in Francia come da noi è da tempo del tutto normale che un giovane al primo impiego passi attraverso un contratto a termine, di tirocinio, di "formazione e lavoro", di apprendistato, comunque non stabile; non sembra davvero che i due anni del *contrat de première embauche*, consentito dalla nuova legge solo fino ai 26 anni di età, possano complessivamente peggiorare la condizione dei giovani francesi nel mercato del lavoro.

Viceversa, gli studi disponibili confermano univocamente che la probabilità per un giovane di accedere a un lavoro stabile non diminuisce affatto ma anzi aumenta, se in una prima fase gli si offre l'opportunità di un rapporto di lavoro non stabile. In Italia alla fine degli anni '70 furono proprio la sinistra e i sindacati maggiori a volere l'introduzione del contratto di formazione e lavoro – che era sostanzialmente un contratto a termine – per agevolare l'accesso dei giovani al tessuto produttivo. Ancora in Italia, nel 1997, è stato un governo di centro-sinistra, forte del consenso dato dai sindacati con il protocollo Ciampi del luglio 1993, a varare la riforma Treu, che ha introdotto nel nostro sistema il lavoro temporaneo tramite agenzia e ha ammorbidito la disciplina dei contratti a termine. In Germania, tra il 2002 e il 2005, è stato un governo socialdemocratico a varare le quattro "leggi Hartz", mirate a temperare alcune rigidità del diritto del lavoro. In Spagna Zapatero sta facendo altrettanto in modo molto deciso e incisivo.

È difficile sottrarsi all'impressione che, nei Paesi maggiori dell'Europa continentale di oggi, interventi come questi possano passare senza scosse soltanto se a promuoverli sono compagini politiche di sinistra o comunque capaci di garantire che la "piccola riforma" non costituisca una prova tecnica della "grande riforma", dell'attacco al cuore del vecchio diritto del lavoro. Sta di fatto, però, che quando queste compagini, trovandosi all'opposizione, approfittano della paura della "grande riforma" per salire sulle barricate anche contro gli aggiustamenti più modesti e marginali, esse firmano una cambiale assai onerosa, in termini di limitazione della propria capacità di governo efficace del mercato del lavoro quando governarlo toccherà a loro.

Ne è un esempio la situazione in cui si è posta dal 2002 la sinistra italiana col cavalcare e alimentare il movimento popolare contro la modifica marginale della disciplina dei licenziamenti proposta dal centro-destra. Solo due anni prima, l'ex ministro del lavoro Treu aveva presentato con 48 altri parlamentari d.s. e della Margherita un progetto di legge (n. 6835/2000) assai più incisivo, tendente ad allineare la nostra disciplina generale dei licenziamenti al modello tedesco; Bruno Trentin, parlamentare europeo d.s., ex segretario generale della Cgil, aveva riconosciuto che si trattava di una prospettiva di riforma ragionevole e che un futuro governo di centro-sinistra avrebbe fatto bene a prenderla in considerazione (*lavoce.info*, 27 maggio 2003). Ora, dopo avere fatto le barricate contro la piccola modifica sperimentale proposta dal governo Berlusconi, un centro-sinistra divenuto maggioranza avrebbe non pochi problemi a riaprire il discorso proposto da Treu sei anni fa.

Così il discorso si polarizza sulle posizioni estreme. E il diritto del lavoro non può che soffrirne: è solo riformandolo che lo si difende efficacemente, non certo imbalsamandolo. Quanto più esso resterà immobile, tanto più gli sarà difficile rompere l'assedio che oggi lo stringe.